



Storia senza colpevoli

Lo spazio, delimitato da teloni trasparenti, uno schermo e una grande scatola che diventa ufficio, panca, cabina, si apre su attraversamenti di tagli di luce netti. L'ingresso di Fausto Tinelli, con la camicia macchiata di sangue, che presenta sé stesso, dà il via al racconto dell'oscura vicenda di cronaca costruendo, a ritroso, l'uccisione a bruciapelo sua e di Lorenzo Iannucci nella primavera del 1978, due diciottenni milanesi del Leoncavallo. Ogni personaggio – la madre, il terrorista nero, il giornalista coinvolto nelle indagini, il commissario della Digos troppo zelante che conduce l'inchiesta indipendentemente dalla polizia, poi destituito dall'incarico – costruisce, tra monologhi e veloci dialoghi, un tassello di questo crimine rimasto impunito, anche se si conoscono i nomi. Rielaborando i fatti realmente accaduti Roberto Scarpetti ha dato corpo a un testo, *Viva l'Italia. Le morti di Fausto e laio* riportano alla ribalta uno fra gli episodi più oscuri della storia del nostro Paese, legato ai rapporti tra apparati deviati dello Stato e terrorismo nero. A dare dignità anche scenica all'intenso testo, intrecciando vita privata e storia pubblica, è l'italo-argentino César Brie con ritmo e visionarietà drammaturgica, sapienza registica e passione civile. La stessa che riversano in scena i bravi attori Federico Manfredi, Alice Redini, Umberto Terruso, Andrea Bettaglio e Massimiliano Donato.

Coproduzione Teatro di Roma e Teatro dell'Elfo di Milano